

Giuseppe Filippetta, Isabella Insolubile, Chiara Colombini, *Disobbedire, combattere, sognare. Tre lezioni sulla Resistenza italiana*, ETS, Pisa 2025, pp. 84, € 11,00

Graziella Gaballo

Questo libretto raccoglie le tre *lectio magistralis* che l'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea «Giorgio Agosti» ha voluto dedicare, nel triennio 2023-2025, all'ottantesimo anniversario della Liberazione, in collaborazione con il Polo del '900 e con i suoi enti partner. Ciascuna *lectio* è caratterizzata da una parola-chiave che definisce una cornice di senso, utile a collegare il passato al presente e a tenere insieme la riflessione storiografica e il dibattito culturale e civile.

Per il 2023, pensando sia alla data dell'8 settembre 1943, che segna l'inizio della Resistenza, sia agli scioperi del marzo, la parola-chiave è stata *disobbedire*, e su di essa ha sviluppato le sue riflessioni Giuseppe Filippetta, che ha osservato come non si possa fare la storia della Resistenza se non si fa quella delle persone che l'hanno vissuta, perché la Resistenza è una gigantesca costellazione di scelte personali che, «come tante stelle, illuminano uno stesso grande cielo, il cielo del desiderio di nuovo mondo di libertà, di democrazia e di eguaglianza» (p. 13). Ciò che ha caratterizzato la scelta e l'agire di queste persone è stata proprio la disobbedienza, intesa come volontà di non sottomettersi e di stabilire da se stessi le regole del vivere insieme, a partire dall'aiuto che l'8 settembre e i giorni successivi i civili, soprattutto le donne, hanno dato ai soldati sbandati e che non può essere fatto rientrare solo nella categoria della *pietas*, perché è frutto di una solidarietà che nasce dalla costruzio-

ne di nuovi legami comunitari costruiti spontaneamente da esistenze individuali che si fanno sovrane proprio attraverso la disobbedienza, «straordinaria potenza ordinativa e costituente».

Per il 2024, la parola-chiave scelta per Isabella Insolubile è stata *combattere*, con cui si allude sia alla Resistenza armata, sia a quella senza le armi, con azioni di resistenza civile. Ed è un combattere che si distingue da quel terzo elemento del trinomio del bravo fascista: *credere, obbedire e combattere*, appunto. Dopo l'armistizio – ma anche dopo la caduta del fascismo il 25 luglio, dopo che la guerra è stata ormai persa su tutti i fronti e dopo che è apparso sempre più chiaro che quella guerra voluta dal fascismo era stata persa anche perché era sbagliata – combattere assunse un'altra valenza. Significò, innanzitutto, decidere da quale parte farlo: chiedersi con chi e contro chi, come, quando ma, soprattutto, per che cosa. E la risposta sono le tre guerre di cui ci ha parlato Claudio Pavone: quella per la liberazione dai tedeschi, quella per la sconfitta dei fascisti e quella per una società migliore. Guerre combattute mettendo insieme anche idee e sensibilità diverse, accomunate dall'antifascismo: soldati e civili, religiosi e laici, anziani e giovani, uomini e donne, italiani e stranieri combatterono insieme in città, in montagna, nelle fabbriche, nei lager. E combatterono con le armi e senza.

Infine, per il 2025 e l'anniversario della Liberazione, la parola-chiave, affidata alla riflessione di Chiara Colombini, è stata *sgognare*, un termine che ricomprende le attese e le speranze di futuro, ma anche i disincanti e le delusioni.

La lotta resistenziale, sottolinea Colombini, è caratterizzata dalla dimensione totalizzante della politica, ma anche dalla carica utopica. È sorretta da sogni e speranze che permettono di allargare lo sguardo, che immaginano un futuro di giustizia, una nuova umanità, un mondo migliore e che convivono però contemporaneamente anche con piccoli sogni privati. Come ben esprime un passaggio di una lettera del febbraio 1945 scritta dal commissario politico regionale delle formazioni Gl del Piemonte, Giorgio Agosti, alla moglie e che Chiara Colombini riporta: «Come cittadino ho dei doveri verso la collettività, come uomo di pensiero che ha una sua idea da far trionfare, come uomo d'onore che sente il dovere di insorgere contro la più infame delle tirannidi, io mi batto per il fatidico binomio “giustizia e libertà”; ma come figlio, come marito, come padre [...] io mi batto per tornare presto a vivere vicino ai miei due picinin» (p. 69).